



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER  
CENTRO STUDI ROCCHIANO

**ANTONIO NIERO**

**« SAN ROCCO. STORIA - LEGGENDA - CULTO »**



**ANTONIO NIERO**

**« SAN ROCCO. STORIA - LEGGENDA - CULTO »**

Quando nel 1991 uscì l'opuscolo di mons. Niero, gli studi rocchiani si trovavano in una sorta di *em-passe*, fermi ad una serie di acquisizioni che sembravano universalmente accettate ma nel segno di un crescente scetticismo. Nel mondo accademico, il lavoro più accreditato era quello di François Pitangue, uscito postumo nel 1984 ma ancora sostanzialmente relegato in una ristretta cerchia di estimatori; nei fatti a tenere banco erano le tradizionali ricostruzioni della vita del Santo, dominanti in modo acritico non solo nella letteratura popolare e devozionale, ma anche in larga parte delle riviste *colte*, nei dizionari dei santi e nelle pubblicazioni più o meno divulgative (un problema, per la verità, ancor oggi non del tutto risolto).

Nella migliore delle ipotesi, i riferimenti agli studi rocchiani, citati o meno, si fermavano quasi sempre ai grandi nomi del passato, in particolare Fliche e Maurino; il riconoscimento dei meriti del Pitangue sarebbe diventato un fatto notorio soprattutto grazie alla pubblicazione del libro di Paolo Ascagni (1997), anche perché, per le sue caratteristiche, esso si qualificava come un lavoro specialistico ma diretto al grande pubblico.

Prima di lui, però, ad attribuire il dovuto risalto alle tesi ed alle scoperte del Pitangue fu proprio Antonio Niero, che oltretutto ebbe anche il merito di riportare l'attenzione sulla figura di san Rocco, secondo modalità tuttora apprezzate da quella parte di studiosi che non accettano di certo i tradizionali riferimenti sostanzialmente agiografici della vita del Santo, ma non per questo espungono ogni sua connotazione storica per relegarlo nel mondo irreal della leggenda.

Peraltro il testo originario del Niero, come ci ha raccontato lui stesso, consisteva di diverse centinaia di pagine, e quindi, diciamo noi, esso avrebbe sicuramente assunto un'importanza ancor più incisiva di quanto ottenuto dall'opuscolo effettivamente pubblicato; purtroppo gli iniziali accordi editoriali subirono un imprevisto *stop*, e buon per noi che l'*Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa* di Vicenza decisero di subentrare e di dare alle stampe quantomeno un estratto.

Entrando nei contenuti, buona parte del volumetto è dedicato alla diffusione del culto rocchiano nell'area veneziana e nelle diocesi venete, ma con l'aggiunta di interessanti *campioni devozionali* scelti per il loro particolare significato, e non solo in Italia: per la precisione, la Val d'Aosta, il Bresciano, l'Alta Maurienne e la Corsica.

Naturalmente, tenuto conto delle caratteristiche di questa sezione del nostro portale, le argomentazioni di ordine generale sono quelle che ci interessano di più, ed infatti le pagine che abbiamo riportato qui di seguito sono tratte dai primi capitoli, integrate dalla breve ma importante appendice finale dedicata alla distribuzione geografica delle parrocchie di san Rocco: ne

sottolineiamo l'estremo interesse, confermato peraltro anche da Pierre Bolle, in quanto si tratta di un elemento di studio dalle più svariate implicazioni, in particolare per quanto attiene al ruolo centrale della città di Voghera.

Del resto, come potrete notare, l'elemento più ricorrente nel testo del Niero è proprio l'attenzione precipua riservata a questa cittadina dell'Oltrepo pavese, sulla scorta, naturalmente, delle scoperte documentarie del Pitangue. Ancora una volta vogliamo far notare che la data dell'opuscolo è il 1991, diversi anni prima, dunque, rispetto alla generalizzazione dell'interesse degli studiosi sulla città di Voghera, sugli straordinari documenti dei suoi archivi, sull'individuazione *in loco* del luogo della morte del Santo.

*L'inserimento di questo testo nel portale del nostro Comitato Internazionale è stato reso possibile grazie alla gentile collaborazione dell'Autore e della dott.ssa Lomastro, che ringraziamo sentitamente; esprimiamo altrettanta gratitudine al dr. Cracco, direttore dell'«Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa» di Vicenza, che ha cortesemente autorizzato la riproduzione dell'opera.*



#### **ANTONIO NIERO**

##### **« SAINT ROCH. HISTOIRE - LÉGENDE - CULTE »**

Quand Mgr. Niero publia en 1991 son opuscule, les travaux de François Pitangue étaient déjà reconnus dans le monde académique mais ils étaient en quelque sorte encore offusqués par la reconstitution traditionnelle de la vie du saint, qui continuait de prévaloir, et n'étaient appréciés que par un cercle restreint de spécialistes.

La reconnaissance des mérites de François Pitangue interviendra pleinement au moment de la publication du premier livre de Paolo Ascagni en 1997, mais avant lui, c'est à Antonio Niero que revient le mérite d'avoir donné un poids majeur aux découvertes et aux travaux de l'historien français.

Une grande partie de cet excellent opuscule est consacrée à la diffusion du culte de St Roch à Venise et dans les diocèses de la Vénétie, mais les sujets choisis pour le site sont d'ordre général, en particulier pour ce qui concerne Voghera et le rôle central que la ville joua. Après et grâce à Mgr. Niero, Voghera fera l'objet d'études de plus en plus approfondies.

*Nous remercions Mme Lomastro et M. Cracco, directeur de l'«Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa» (institut de recherches d'histoire sociale et d'histoire religieuse) de Vicence pour leur aimable participation et pour nous avoir autorisés à diffuser cet opuscule sur notre site.*



#### **ANTONIO NIERO**

##### **« SAINT ROCH. HISTORY - LEGEND - CULT »**

When in 1991 this booklet by Monsignor Niero was published, the traditional versions of the saint's life were still dominating the scene, un-critical as they were, not only in the popular and devotional literature; it was thanks to our Author that the new course of historical and scientific research, particularly those of Pitangue, started to be known. The extracts that we chose are mainly about the central role of the city of Voghera (Italy), a city that was destined to become privileged object of study in the following years.



**ANTONIO NIERO**

**« SAN ROQUE. HISTORIA - LEYENDA - CULTO »**

Cuando Monseñor Niero publica en 1991 su opúsculo, prevalecían las reconstrucciones tradicionales de la vida del Santo, de manera a-crítica y no solamente en la literatura popular y religiosa; gracias a nuestro Autor, las nuevas investigaciones históricas, en particular las de Pitangue, empezaron a ser conocidas. Este opúsculo trata sobretodo del culto de S. Roque en Venecia, pero las partes que hemos elegido son de orden general y se refieren al papel central de la ciudad de Voghera, destinada a convertirse en objeto privilegiado de estudio en los años siguientes.

**Introduzione a cura di Paolo Ascagni – Version française de Martine Gassier  
English version by Domizia Parri – Versión española por María Luengo**



## ANTONIO NIERO

### « SAN ROCCO. STORIA - LEGGENDA - CULTO »

*San Rocco. Storia - Leggenda - Culto*, «I quaderni di San Rocco»,  
Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa,  
Vicenza 1991, capitoli 1 e 3 e appendice, pp. 9-14, 21-30, 51-52.

#### Lo «status quaestionis»

Affrontare il problema storico di S. Rocco non è impresa agevole. Per la sua fortuna storiografica, siamo passati da una fase di credibilità acritica ad una di ipercritica negativa, al punto di respingere l'esistenza del santo, avviati lungo i sentieri pericolosi della sua cancellazione nel recente Messale postconciliare, laddove quest'ultimo, nell'ampia apertura cattolica del culto ufficiale della Chiesa, lo ha soltanto ridotto a culto locale, lasciandone impregiudicato il problema della esistenza. O meglio, affidandolo agli storici. In effetti, anche i più severi tra questi – e citiamo Frutaz, Vauchez, Pitangue<sup>1</sup> – convergono su un dato sicuro, vale a dire che S. Rocco è realmente esistito.

Altrettanto certo risulta il suo culto: non tanto quello quattrocentesco attraverso gli edifici sacri a lui dedicati, e tra i primi ci sarebbero quelli di Lodi del 1412<sup>2</sup>, di Padergnone a Rodendo del 1432 e di Limone del 1436<sup>3</sup>, quanto a mezzo le fonti iconografiche. Tra queste la prima è data dall'affresco di Willem Clutinc nella chiesa di Sablon a Bruxelles, databile per il Bolle al 1435, cui segue tosto l'ancona di Avignone eseguita da Pierre de la Barre nel 1437<sup>4</sup>, per tacere della problematica immagine del nostro santo, lavorata dal Beato Angelico tra il 1437 e il 1440, nella fiorentina pala di Annalena<sup>5</sup>; ma si consideri invece la più sicura nell'affresco di Traverde (Pontremoli), del 1460 circa<sup>6</sup>. Ora il Pitangue documenta una fonte iconografica trecentesca del nostro santo. Lo studioso

<sup>1</sup> P.A. FRUTAZ, *Rocco, santo* in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, coll. 1058-1059; A. VAUCHEZ, *Rocco, santo* in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, XI, Roma 1968, coll. 264-273; per il Vauchez si tratta di un personaggio dalla biografia tuttora misteriosissima, il prototipo del santo pellegrino e taumaturgo; un santo creato dal popolo, riconosciuto tale dalla Chiesa, con statuto canonico in regola, solo nel XVII secolo: A. VAUCHEZ, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Bari 1987, p. 375; F. PITANGUE, *Nouvelle contribution à l'étude de la vie authentique de l'histoire et des légendes de mgr. Saint Roch*, Montpellier 1984 (qui, d'ora in avanti, si cita sempre l'edizione 1984); nulla di specifico invece, nonostante il titolo, bensì un riassunto della vita del santo secondo la tradizione in A. PAZZINI, *I santi nella storia della medicina*, Roma 1937, pp. 474-479; R. GREGOIRE, *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, Fabriano 1987, pp. 362, 384.

<sup>2</sup> *Tratti della vita di S. Rocco protettore di Borgo d'Adda*, Lodi 1986, ma sembra la notizia destituita di serio fondamento.

<sup>3</sup> P. GUERRINI, *Appunti critici attorno ad una devozione popolare*, «La scuola cattolica», 1921, pp. 214-231; ID., *San Rocco. Appunti critici attorno ad una devozione popolare*, in *Miscellanea bresciana*, I, Brescia 1954, pp. 117-132. Il dato riferito dal Guerrini si riporta da una iscrizione nella chiesa di S. Rocco a Padergnone, giunta a noi non nell'originale, bensì in una trascrizione, onde lo studioso sospetta che 1432 sia cattiva lettura in luogo di 1482; A. FAPPANI, *Diffusione del culto di San Rocco nel Bresciano*, in *Lo straordinario e il quotidiano. Ex-voto, santuari, religione popolare nel Bresciano*, a cura di A. Turchini, Brescia 1980, p. 371.

<sup>4</sup> P. BOLLE et R. JANSEN-SIEBEN, «Une vie de saint Roch» *moyen-néerlandaise antérieure aux textes latins connus (ms. Bruxelles, B.R. IV 174)*, in *Problèmes d'histoire du christianisme*, Bruxelles 11 (1982), p. 82; *Enciclopedia cattolica...*, X, 1057; in tale anno Pierre de la Barre deve dipingere un'ancona in cui figura «ymago S. Roqui». Per altre statue quattrocentesche del santo ivi, del 1450 c. a Obersimonswald nella Selva Nera; del 1458; del 1491 nella cattedrale di Como.

<sup>5</sup> U. BALDINI, *L'opera completa dell'Angelico*, Milano 1970, p. 101, dove alla lettera I si legge piuttosto S. Gerolamo e alla K più esattamente S. Rocco, dato certamente dubitativo, giacchè, crediamo bene, Berenson ivi citato, leggeva meglio S. Giacomo. In effetti l'assenza dell'ulcera sulla coscia esclude S. Rocco. Del resto, G. KAFTAL, *Iconography of the saints in the painting in Tuscan*, Firenze, 1952, pp. 894-896 non accenna al caso.

<sup>6</sup> P. DONATI, *Gli affreschi di Traverde*, «Bollettino d'arte», 29 (1985), pp. 54, 56. Il fresco è collocato in parete destra della cappella del cimitero. S. Rocco è in *pendant* con S. Sebastiano e rappresenta la più antica figurazione del santo, senza cane e servo ma con la coscia ulcerata, in Lunigiana, dovuta a probabili rapporti con i Malaspina di Massa, ricchi signori terrieri nel Pavese, cioè in zona contigua a Voghera, donde è probabile abbiano importato il culto al santo. Il

prende in esame una statua lignea di S. Rocco del Museo di Grenoble<sup>7</sup>, databile al secolo decimoquarto. Che si tratti di S. Rocco non c'è dubbio alcuno; ma che la statua sia trecentesca non appare del tutto sicuro, giacchè, in particolar modo nel settore della scultura lignea, i ritardi si spingono ben oltre gli usuali schemi stilistici cronologici. Possedeva una qualche rilevanza l'immagine di S. Rocco in un affresco nella chiesa di S. Anna a Piacenza, del 1334. Si riteneva di trovarci innanzi al ritratto del santo, eseguito da Gottardo Pallastrelli, il noto piacentino benefattore di S. Rocco. Tuttavia, in seguito ad un più attento esame stilistico, S. Rocco sarebbe stato aggiunto posteriormente e non nel corso del Trecento<sup>8</sup>.

Piuttosto il peso è indubbio circa la testimonianza archivistica. Negli *Statuta Civilia et Criminalia Vigueri*, nella lista delle feste annuali risulta, nell'anno 1382, il nome *Sancti Rochi*<sup>9</sup>. E' un documento *de plus réel intérêt*, scrive Pitangue, secondo il quale il 1382 non costituisce, com'è ovvio, l'anno dell'origine culturale, bensì prova una devozione popolare al santo, sorta in età anteriore a tale data e resa ufficiale in quest'anno. Entro i due poli, vale a dire quello del culto vogherese e della probabile nascita a Montpellier (1340?) fluttuano le biografie del santo.

I testi più antichi al proposito non vanno oltre alla soglia quattrocentesca, a meno che, come sospetta ancora Pitangue, gli *Acta breviora*<sup>10</sup>, cioè la biografia più antica in nostro possesso, redatta in latino, circa il 1485, non rimandi ad un testo in volgare, sinora ipotizzabile, ma non provato, che potrebbe spostarci nel tardissimo Trecento.

Per il Pitangue non si dovrebbe riconoscere priorità agli *Acta*, bensì al *Das leben des heiligen sant Rochus*, Norimberga 1484, forse in risposta alla domanda devozionale dei fedeli locali, negli anni di sviluppo culturale del santo. Si tratta di un opuscolo di sette pagine, con l'incisione, senza il cane e l'angelo, attributi iconografici canonici nella posteriore iconografia. C'è invece il laico Vincenzo. Tuttavia l'incunabolo di Norimberga non rappresenta l'*editio princeps*: il Copinger segnala l'anteriore edizione di Vienna del 1481, sfuggita ai Bollandisti e al Pitangue<sup>11</sup>.

Codesti due incunaboli sarebbero la traduzione in tedesco di un testo popolare italiano, indipendente dagli *Acta breviora*, il quale costituirebbe una delle probabili fonti della nota biografia rocchiana, composta da Francesco Diedo, il veneziano podestà di Brescia, che la redasse in data imprecisata, non posteriore comunque al 1484<sup>12</sup>. Si obietta che il Diedo abbia manipolato i dati degli *Acta breviora*. Può darsi. In ispecie, laddove egli si riporta alla tradizione popolare come

---

dipinto è prezioso, giacchè risulta tra i primi del santo: in effetti, avverte L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, III, Parigi 1956, p. 1156, 1159, non si conoscono in Italia figurazioni del santo anteriori al 1440. Per gli altri esempi iconografici del santo: G. KAFTAL, *Iconography of the saints of painting of central and south italian schools of painting*, Firenze 1965, pp. 970-971, un caso a Deruta del 1478; ID., *Iconography of the saints in the painting of north east Italy*, Firenze 1978, pp. 989-900, presenta un dato della metà del Quattrocento, a Verona, ma soprattutto i due documenti di Bartolomeo Vivarini di Napoli, datati 1465 e di Venezia, S. Eufemia, del 1480. Nel polittico di Capodimonte a Napoli, datato 1465 e firmato dal Vivarini, accanto a S. Agostino vi è un santo pellegrino, che potrebbe ritenersi anche S. Rocco. I dubbi che non sia il nostro santo, a nostro giudizio, sono determinati dall'assenza della tipica piaga sulla coscia; R. PALLUCCHINI, *I Vivarini*, Venezia 1961, p. 119; nel cit. Pallucchini si dà un S. Rocco anche a Bari in S. Nicola; I *Vivarini*, cit., p. 123 in polittico con santi: non è S. Rocco bensì S. Giacomo apostolo con il libro. L'altro esempio è a Milano a S. Pietro in Gessate, di Giovanni Donato Montorfano, del 1485 ca.: KAFTAL, *Iconography of the saints in the painting of west Italy*, Firenze 1985, pp. 567-568.

<sup>7</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, fig. n.n. ante avant-propos.

<sup>8</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 40, riportando le opinioni di L. CERRI, *Piacenza nei suoi monumenti*, Piacenza 1908, pp. 162-163 e di G. NASALLI ROCCA, *Per le vie di Piacenza*, Piacenza 1909, pp. 350-351.

<sup>9</sup> La notizia e il testo sono riferiti dal PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 56, desunti dall'archivio civico di Voghera, cartella n. 1.

<sup>10</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 2-3. Gli *Acta breviora* sono editi in *Acta Sanctorum Augusti III*, Venezia 1752, pp. 407-410.

<sup>11</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 5; altri esemplari dell'edizione di Norimberga alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco: L. HAIN, *Repertorium bibliographicum*, Stoccarda-Parigi, IV, 1826-1838, n. 1398; alla biblioteca dei bollandisti di Bruxelles: M.I. POLAIN, *Catalogue des livres imprimés au XVe siècle des bibliothèques de Belgique*, Bruxelles 1932, n. 2456. Per l'edizione di Vienna 1481: W.A. COPINGER, *Supplement to Hain's*, II, Londra 1898 o 1902, p. 53, n. 5136.

<sup>12</sup> FRANCISCUS DIEDUS, *Legenda Sancti Rochi confessoris*, senza indicazioni tipografiche per lo HAIN 6159, ma COPINGER, *Supplement...*, II/I precisa Brescia 1479. Non sappiamo su quale base il Copinger abbia scelto il 1479; ma BOLLE et JANSEN-SIEBEN, *Une vie...*, 83 propongono il 1478. Se così fosse, tale edizione sarebbe anteriore alle citate tedesche dal 1481 al 1485, avvicinandosi piuttosto alla vita olandese del santo del 1470 circa: BOLLE et JANSEN-SIEBEN, *Une vie...*, 82. Dello stesso autore, poco dopo, anche la versione volgare: *La vita de sa(n)cto Rocho composta latina e vulgare*, Milano 1484. Noi seguiamo il testo del Diedo nell'edizione in *Acta Sanctorum Augusti III*, Venezia 1752, pp. 399-407.

fonte, si può ravvisare il richiamo alla perduta biografia del santo in volgare padano. I dati biografici del santo desumibili sia dall'edizione di Norimberga, sia dal Diedo, integrerebbero, sul piano cronologico, le generiche e vaghe notizie degli *Acta*.

Nel *bios* rocchiano ci troviamo innanzi all'agiografico genere letterario della vita dei romei o pellegrini. I luoghi comuni andrebbero dunque espunti, trattandosi di abbellimenti agiografici rinvenibili nelle vite dei pellegrini, al fine di sottolinearne il meraviglioso soprannaturale: si dica della distribuzione di beni ai poveri, comprese le prostitute<sup>13</sup>, dall'abbandono della città natale per recarsi a Roma, dei prodigi compiuti sui malati a mezzo della Croce, della cattura del pellegrino innocente, della sua liberazione prodigiosa e conseguente fuga entro la solitudine dei boschi con l'intervento miracoloso degli animali – qui il cane, altrove il corvo – per sfamare il solitario; delle campane, che squillano alla sua morte e il corteggio delle luci notturne sulla sua tomba.

Parecchi o quasi tutti codesti particolari, comuni in parte nel *bios* di S. Giuliano l'ospitaliere, di S. Alessio e di S. Contardo di Piacenza – si noti in area vogherese –, si ritrovano nella vita di S. Rocco. Giustamente il Frutaz li respinge in buona parte, limitandosi a sceverare tra loro i fatti più attendibili, quali la partenza da Montpellier per Roma, l'arrivo ad Acquapendente, dove per la prima volta S. Rocco guarisce gli appestati, la digressione a Cesena in vista del medesimo ufficio caritativo, la partenza per Roma per sanare un cardinale il quale, riconoscendo, presenta il santo al Papa, e il ritorno da Roma verso Rimini, Novara e Piacenza, al fine di ridare sanità agli appestati di tali città, sino al morbo che lo colpisce nel Piacentino, da costringerlo a rifugiarsi nella selva, donde, rimessosi in salute, riprende il cammino verso Montpellier. Invece la morte lo sorprende a Voghera o Angera, secondo una variante biografica, sul Lago Maggiore, dopo la cattura come spia politica e la prigionia per cinque anni.

Non entriamo in merito ai singoli episodi. Ne ha tentato una spiegazione storica il Pitangue, sorpreso, in primo luogo, dalla macroscopica difficoltà che il papa, negli anni usuali della vita di S. Rocco, non si trovava a Roma bensì ad Avignone. Dobbiamo piuttosto concludere con il nostro studioso<sup>14</sup>, che circa la storia di S. Rocco ci troviamo innanzi ad una realtà, in cui la verità non sarà mai conosciuta interamente. Lo storico, egli dice, resta prigioniero delle fonti e di un ristretto numero di testimonianze scritte. Quando i documenti mancano, oppure se i fatti non si possono collocare entro lo spazio, da lui ritenuto essenziale, egli dà credito alla leggenda. Ci si chiede, a questo punto, dove incominci la distinzione tra l'errore e la verità, dove si arresti la tradizione, quella che lascia scivolare entro le biografie del santo i dati per i quali bisogna sospettare un valore non sempre accordabile con la veracità storica. [...]

### **La traslazione a Venezia.**

Trattare intorno alle reliquie di antichi santi significa muoversi su terreno minato, pronto ad esplodere ad ogni piè sospinto, anche se ben in guardinghi passi. Ha osservato il Bolle come, al proposito, si scontrino due tradizioni: quella italiana, in virtù della quale le reliquie del santo riposavano a Voghera e di qui sarebbero state rapite dai veneziani, nel 1485, e quella francese, per cui il santo, morto a Montpellier fu sepolto in una cappella della chiesa dei domenicani e di qui, trasferite ad Arles, dove rimasero sino al secolo XVII, quando parte di esse ritornarono a Montpellier. Tra gli studiosi recentissimi del problema, il Pitangue fa sua la tradizione italiana sostenendola con una serie di argomentazioni, non accolte dal Bolle. Questi si affretta a scrivere che le reliquie di S. Rocco sono diffuse nell'intera Europa occidentale, non ultimo il Brabante, la regione da lui studiata in ispecie.

Da un atto consolare del 27 febbraio 1467, dell'archivio comunale di Voghera, si evince che sotto l'altar maggiore della chiesa, annessa all'ospedale di S. Enrico imperatore, esiste il corpo con ossa,

---

<sup>13</sup> Forse a motivo di tale rapporto tra il santo e le donne di malaffare, Jacopo Tintoretto ha raffigurato le due sante, Maria Maddalena e Maria Egiziana, già pubbliche peccatrici, nella sala inferiore della Scuola di S. Rocco, ai lati dell'altare del santo. L'ipotesi integrerebbe *ex hac parte* l'altra, esposta da colui che qui scrive in *Venezia e la peste*, Venezia 1979, p. 329 per cui le sante alluderebbero alla lue, ritenuta forma di peste nel Cinquecento. Del resto, il morbo si manifestava con l'ulcerazione sanguinolenta dell'inguine, un tipo di piaga che richiama nella pietà popolare il bubbone pestifero inguinale, per il quale si invocava S. Rocco. Per sintesi delle diverse ipotesi: R. PALLUCCHINI, P. ROSSI, *Tintoretto. Le opere sacre e profane*, I, Milano 1982, p. 226.

<sup>14</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 71.

giunture e testa intera di S. Rocco<sup>15</sup>. Nel 1485, questo da Voghera giunge a Venezia, dove viene collocato nella chiesa di S. Geminiano. E' tutto. Il resto, cioè l'intervento del camaldolese Mauro, impegnatosi ben due volte per sottrarre le reliquie da Voghera, sia in funzione di *ex voto* personale, appena era stato liberato da ingiusta prigionia, sia su commissione del Guardian grande della Scuola veneziana del santo<sup>16</sup>, va relegato nel meraviglioso e leggendario, da catalogarsi entro il genere letterario delle traslazioni medievali di reliquie, sì da respingerlo con ben poca esitazione. Il Frutaz<sup>17</sup> si limita a connotare l'episodio di mistero. D'altronde a Voghera, oggi, il corpo di S. Rocco più non esiste. Lo documentava, sin dal 1497, si noti la data, oltre un processo verbale all'uopo, la dicitura: *hic iacuit corpus sancti Rochi*, trovata nello stesso anno ai piedi di un pilastro dell'antica chiesa di S. Rocco in Voghera<sup>18</sup>. La grafia è del tempo. La cassetta di noce di 88 cm. di lunghezza, di 43 di larghezza e 34 di altezza, con un'apertura superiore di 26 cm. praticata per la rapina delle reliquie, conservava anche il cerchio d'oro che le legava, il quale attualmente dovrebbe trovarsi nella sacrestia della chiesa di S. Rocco di Voghera<sup>19</sup>.

Recate le reliquie a Venezia, il patriarca Maffeo Girardi, camaldolese si noti, da collegare alla qualifica camaldolese del monaco rapitore, ne compì la *recognitio canonica*, donde si desumeva, in favore della loro autenticità, la presenza d'una cicatrice nera sulle ossa della gamba e del femore, prova inconfutabile, si riteneva, della peste che aveva il santo<sup>20</sup>. Il criterio valeva allora, pur ignorando che il bubbone si manifestava a livello di tessuti epiteliali e non ossei localizzandosi all'inguine. Che invece l'iconografia del santo lo raffiguri sulla zona femorale, ha dimostrato Jacqueline Brossolet, dipende da motivi da pudore<sup>21</sup>, per non esporre ai fedeli la zona pubica. Inventariate le reliquie, con testa intera, ossa delle braccia e delle gambe e le altre membra, tranne due ossicini con le falangi dell'avambraccio destro, lasciate a Voghera dal monaco nella frettolosa rapina, il patriarca Girardi notificava al Consiglio dei Dieci, il 23 maggio del 1485, il permesso concesso a Tommaso Alberti, Guardian grande della Scuola di S. Rocco, di demolire la chiesa loro e trasportare il sacro corpo al luogo in cui la confraternita aveva intenzione di fabbricare un novello edificio; tanto più che la chiesetta in uso non era consacrata<sup>22</sup>. Il 25 maggio, il medesimo Guardian grande, con i Compagni della Scuola di S. Rocco, chiedeva ai Capi dei Dieci licenza di spostarsi dalla loro sede verso la nuova area: il luogo diventava strettissimo ed era *straman*, fuori mano cioè, e occulto, chiedendo un aiuto pecuniario. C'era di peggio. Il saggio Guardian grande aggiungeva di non restar ivi volentieri a motivo de *le desonestade che ha facto et fano i frati in dicta chiesa cum le femine*<sup>23</sup>. La risposta dei Capi dei Dieci non si fece attendere. La fabbrica della chiesa ebbe subito inizio, a cui tenne dietro quella della Scuola.

Ma per la preistoria della Scuola veneziana, antecedente al 1485, i dati non sono molto chiari, al punto che già il Corner li valutava piuttosto fragili. Abbastanza sicuro invece risulta il 1477, quando a S. Giuliano si dà avvio ad una compagnia di devoti in onore del santo: forse in seguito alla

<sup>15</sup> E' il registro 1467-1470. Gli autori che l'hanno adoperato sono riferiti dal PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 58.

<sup>16</sup> G.F. CIAPETTI, *La sacra magnificenza (..) per la (..) Scuola del gloriosissimo principe San Rocco con la vita e la traslazione del medesimo santo*, Venezia 1674, pp. 113, 126; F. CORNER, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, VI, Venezia 1749, pp. 320-325; ID., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova 1758, pp. 375-379 (anastatica con introduzione di U. Stefanutti, Bologna 1990); E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia*, III, Venezia 1840, p. 100, aggiunge che i devoti veneziani, di casa a Voghera, in seguito a frequenti pellegrinaggi antipeste, resisi conto dell'incuria in cui versava il sacro corpo giacente in oratorio, possesso dei Dal Verme, si accordarono con la Scuola veneziana del santo per trafugarlo.

<sup>17</sup> *Enciclopedia Cattolica*, X, 1058.

<sup>18</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 61-62.

<sup>19</sup> A. MARAGLIANO, *Tradizioni popolari vogheresi*, a cura di G. Vidossi e I. Maragliano, Firenze 1962, p. 352.

<sup>20</sup> CORNER, *Ecclesiae Venetae...*, VI, 320-325. E' probabile che il patriarca Girardi fosse un devoto del santo, poiché nella sua concessione ai fedeli di Jesolo di edificare la nuova chiesa nel 1487, risulta ch'essa è dedicata alla Annunciazione, alla Battista e a S. Rocco: A. NIERO, G. MUSOLINO, G. FEDALTO, S. TRAMONTIN, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967, p. 186 (d'ora in poi citato come *Culto dei santi nella...*). I primi due titoli riflettevano un culto locale; il terzo risultava del tutto nuovo; si trattava del santo il cui corpo era stato recato a Venezia due anni innanzi e per il quale era intervenuto il Girardi. Può darsi che l'aggiunta del contitolare sia dovuta a devozione personale del patriarca; si può supporre sia stata determinata dall'entusiasmo di pietà del momento su richiesta dei fedeli iesolani. Comunque stiano le cose, si tratta di data preziosa agli effetti del culto da accostare alle altre venete e bresciane, sulle quali si tratta più innanzi nella analisi del culto nel Veneto e Bresciano.

<sup>21</sup> J. BROSSOLET, *Saint Roch et la pudeur*, «La clinique», LXVI (1971), pp. 225-229.

<sup>22</sup> Archivio di Stato, Venezia, *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste*, reg. 22, c. 138.

<sup>23</sup> Archivio di Stato, Venezia, *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste*, reg. 22, cc. 137v-138v.

pestilenza che infierì in quest'anno e nel successivo 1478. Eppure, se vale il dato inventariale della Scuola di S. Rocco in S. Giuliano del 1533, nel 1475, Antonello da Messina avrebbe dipinto il trittico per questa Scuola con S. Sebastiano, S. Cristoforo e Rocco, di cui ora resta solo S. Sebastiano della *Gemaldgalerie* di Dresda. Or dunque è lecito sospettare che la Scuola di S. Rocco in S. Giuliano, configurata giuridicamente come tale il 10 giugno 1478, debba spostare le sue origini prima del 1475-1477. In attesa di future verifiche, ci sia lecita l'ipotesi cautelatissima di una nascita attorno alla metà del Quattrocento.

Pur riservando a tempi migliori la ricerca del culto di S. Rocco in Venezia, ci sia concesso menzionare il discutibilissimo dato di devozione al santo in S. Pietro Martire di Murano, nella pala di Andrea di Murano, eseguita per il Fiocco e il Pignatti nel 1469, ma per altri studiosi alla fine degli anni ottanta. Più sicura risulta l'altra data per la pala del santo, in S. Eufemia della Giudecca, opera di Bartolomeo Vivarini nel 1480, donde emerge il culto veneziano anteriore alla traslazione del 1485 e per di più in area popolare, quale era l'isola della Giudecca; culto, del resto, confortato dalla festa liturgica, inserita in due edizioni veneziane del *Missale Romanum* del 1481 e 1483<sup>24</sup>.

Secondo il Monticolo e lo Chavanne, la Scuola sarebbe sorta nel 1415 a S. Giuliano<sup>25</sup>. E' una data altissima e pressoché impossibile ai fini cultuali del santo, qualora accettiamo la versione tradizionale, originatasi solo con il concilio di Costanza. Intanto, in data imprecisa, osservava ancora il Corner, si era costituita un'altra Scuola dedicata al santo, coeva o di poco posteriore a quella di S. Giuliano, con sede presso la chiesa dei Frari: cosa piuttosto logica, qualora si tenga presente che il culto rocchiano, di preferenza, si sviluppa appresso i Francescani, essendo stato S. Rocco loro terziario. Poco prima del 1480, la Scuola dei Frari ottiene dal Consiglio dei Dieci la facoltà di fondersi con la sorella di S. Giuliano. In tal modo risultava un'unica Scuola più robusta, stabilitasi appresso la chiesa dei Frari nel 1480, dopo regolare concessione governativa.

Nella novella sede essa rimase circa quattro anni, abbandonandola nel 1484 «per gravissime cause», si limita a scrivere il Corner, su richiesta dei confratelli al patriarca di Venezia Maffeo Girardi, in vista di erigere una chiesa in luogo più confacente, giacché in quel 1485, si ricordi, è l'anno di una grande pestilenza veneziana<sup>26</sup>, era giunto a Venezia il corpo del santo a Voghera, collocato per il momento a S. Geminiano. Certo, a noi ora è noto il motivo, secondo quanto abbiamo scritto sopra: i confratelli non potevano tollerare gli scandali del vicino convento dei Frari. L'area per il nuovo edificio fu scelta in parrocchia di S. Samuele, a metà strada tra la chiesa dei Frari e quella di S. Giuliano. Qui, non lungi dalla chiesetta di S. Susanna, si diede avvio alla nuova fabbrica, che comportò la demolizione del vicino lupanare; anzi con la condizione perpetua che mai più questo qui facesse sede. Ma, all'improvviso, i Capi della Scuola cambiavano opinione, lasciando incompleta la nuova costruzione, che si avviò a diventare il monastero dei SS. Rocco e Margherita.

<sup>24</sup> CORNER, *Ecclesiae Venetae...*, VI, 313-319; ID., *Notizie...*, 375-376; G. ZANGIROLAMI, *Storia delle chiese, dei monasteri, delle Scuole di Venezia rapinate e distrutte da Napoleone Bonaparte*, Venezia 1962, pp. 45-47; S. MASON RINALDI in *Venezia e la peste...*, 233. Per la pala di Andrea da Murano: G. NEPI SCIRE' in *Venezia e la peste...*, 227-228; per quella di Bartolomeo Vivarini: PALLUCCHINI, *I Vivarini*, 126. La data, ora, più non si legge; l'aveva vista il Meschini, nel 1815, che la riferisce; per il *Missale romanum* veneziano: NIERO in S. TRAMONTIN, A. NIERO, G. MUSOLINO, C. CANDIANI, *Culto dei santi a Venezia*, Venezia 1965, p. 89.

<sup>25</sup> Lo Chavanne è cit. in PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 60; per il Monticolo: M. SANUDO, *Vita dei dogi*, in *Rerum italicarum scriptores*, n.s., Città di Castello 1911, p. 85, dato peraltro carente di elementi probanti. A tutto il 1476 non si accenna mai a Scuola di S. Rocco in Venezia; L. SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci. Scolae comunes, artigiane nazionali*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti» (1967-68), CXXVI, cl. Di sc. m. lett. ed Art., pp. 405-442. Nel 1478, anno fondamentale del culto veneto di S. Rocco, la scuola divenne «grande», su testimonianza del suo statuto (cod. n.n. Archivio Scuola Grande di San Rocco in Venezia), cap. XXXVII, f. 12; SBRIZIOLO, *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-1476) del Consiglio dei Dieci*, in *Le scuole dei battuti*, *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, Padova 1970, p. 762. Se la notizia di F. CORNER, *Ecclesiae Venetae (...)*, XVII, Venezia 1749, p. 13 di innominate quattro scuole dei Battuti, presenti alla traslazione del corpo di S. Atanasio a Venezia nel 1455, poteva indurre il sospetto che fra esse figurasse anche quella di S. Rocco, la precisazione della Sbriziolo fuga ogni perplessità.

<sup>26</sup> A trasformare la Scuola di S. Rocco in Grande, deve aver concorso in causa secondaria la necessità di più ampia intercessione di S. Rocco, durante la nota epidemia di peste che colpì Venezia, tra il 1477 e il 1478. A Venezia, nell'autunno del 1478, morivano 150 persone al giorno: D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, «Archivio Storico Italiano», VII/II (1844), p. 667 e in parte M. SANUDO, *Vitae ducum venetiarum (...)*, R.I.S., XXII, Milano 1733, col. 1206. Per la peste del 1485: R.J. PALMER, *L'azione della Repubblica di Venezia nel controllo della peste*, in *Venezia e la peste*, Venezia 1979, p. 105; per l'azione pastorale antipeste del patriarca Girardi: A. NIERO, *Pietà ufficiale e pietà popolare in tempo di peste*, in *Venezia e la peste...*, 287-288.



In questo frangente, il patriarca Girardi, a cui stava a cuore il culto del santo, invitava i confratelli a prendere sede nell'antico palazzo dei patriarchi di Grado a S. Silvestro, sul quale egli esercitava il giuspatronato. In effetti, parte della della cappella di esso fu adibita per il corpo di S. Rocco, traslato qui tra il 1485 e il 1486 da S. Geminiano con una solenne processione, secondo la coeva testimonianza del Sabellico, riferita dal Corner. Tuttavia, neppure qui il santo doveva restare per sempre. Questa volta, attorno al 1489, tocca al parroco di S. Silvestro suscitare litigi con la Scuola, forse per i motivi di giurisdizione, sicché i confratelli *pro bono pacis* abbandonavano nel 1489 la novella sede per ritornare nella contrada di S. Pantaleone, vicino alla chiesa dei Frari, in cui già avevano soggiornato, neanche un decennio innanzi. Forse la chiesa iniziata non era del tutto demolita: di fatto, nel 1490, essi recavano qui da S. Silvestro il corpo di S. Rocco, per il suo riposo definitivo.

In conclusione la necessità di possedere in Venezia il corpo del santo patrono contro la peste, nella città maggiormente colpita rispetto ad altre, a motivo delle vie commerciali marittime, avrebbe determinato il furto devoto a Voghera. Si noti l'anno 1485: nel medesimo anno anche la città di Vicenza emetteva voto pubblico cittadino al santo contro la peste erigendogli una chiesetta votiva; nello stesso anno anche il paesino di Brendola, nel Vicentino, si comportava alla pari. Certo il culto veneto quattrocentesco in onore di S. Rocco non era raro: se ne darà prova per l'area veneta. Per il momento sia lecito ricordare i luoghi antecedenti al 1485; oltre Venezia stessa (1477 a S. Giuliano; 1480 a S. Eufemia; Messale romano del 1481, per tacere del discusso 1415, ancora a S. Giuliano), esiste un non sicuro 1475 per Cornuda e un certo 1482 per Salettuolo (Treviso); un ipotetico 1454 per Asiago e per Dolo forse, un sicuro 1476 per Mestre, e un non sicuro 1428 per Quinzano (Verona). Esistono un sicuro 1468 per Padova, 1478 per Villa del Bosco e Chioggia, un 1479 per Piove di Sacco e Montagnana, e 1481 per Vicenza.

In pratica Venezia avrebbe voluto tra le sue isole il corpo di un santo, di culto diffuso nel Dominio di terra, per finalità di prestigio, riducibili in ispecie a tante sottocategorie (economiche, commerciali, devozionali ecc.), non diversamente dal modo usato nel passato ai fini dei corpi santi. Il centro devozionale più noto in Italia a S. Rocco era Voghera. Il rapporto di collegamento Voghera-Venezia diventava logico.

Eppure del corpo del santo si fa cenno sia a Montpellier sia ad Arles, sul fondamento della tradizione francese. I seguaci di tale opinione avevano risolto il problema facendo giungere da Montpellier parte delle reliquie vogheresi, a mezzo di generici soldati francesi, discesi in Italia. Una variante saltava a piè pari Voghera, collegando direttamente Montpellier con Venezia. In effetti, nel 1485, dodici veneziani si erano recati qui per pregare sulla tomba di S. Rocco contro la peste, tra l'ammirazione degli abitanti, rimasti poi sorpresi e delusi appena s'accorsero che i pellegrini, lasciando la città, avevano portato via con sé buona parte delle reliquie del santo. Invano furono inseguiti sino al mare di Provenza, dove i dodici si erano imbarcati alla volta di Venezia. L'episodio merita poco credito, per non dire alcuno, giacché, oltre il sospetto numero di dodici, è strutturato secondo i luoghi comuni della pietà medievale circa la traslazione delle reliquie, raccontato oltretutto dalla trardissima fonte del Baillet tra il 1701 e il 1704.

Dall'esame delle testimonianze al riguardo, pare si debbano escludere corpi del santo nelle due città francesi, tanto più che a Montpellier egli non sarebbe morto. Invece le testimonianze propendono per Voghera<sup>27</sup>, oppure per Angera, sulla base tanto degli *Acta*, quanto della «vita» neerlandese del 1470 e di quella tedesca del 1485, pur tenendo in debito conto l'interpretazione veneziana del Corner<sup>28</sup>, per il quale Angera o latinamente Ugera sarebbe cattiva lezione al posto di Voghera. L'identità di Angleria con l'odierna Angera, sulle rive del Lago Maggiore in provincia di Novara, è sostenuta oggi dal Fliche e dal Bolle con valide ragioni, a differenza del Pitangue, che ha tentato con ogni mezzo di farla corrispondere con Voghera presso Piacenza, allo scopo di giustificare storicamente la presenza del corpo e la traslazione a Venezia.

Eppure, secondo la tradizione veneziana sul trasporto delle reliquie del santo alla città lagunare, Francesco Sansovino, nel 1581, si differenzia dalla tradizione vulgata affermandone la provenienza

---

<sup>27</sup> PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 55-56, 60-65.

<sup>28</sup> CORNER, *Ecclesiae Venetae...*, VI, 319; ID., *Notizie*, 377. Angera è località nota sin dall'antichità precristiana: *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, a c. di G. Sena Chiesa, Roma 1985.

dalla Germania, a mezzo di mercanti<sup>29</sup>. In effetti, osserva Bolle, la precisazione della vita latina *ad Almaniam versus*, e della stessa vita olandese, *presso l'Alemagna*, conviene piuttosto ad Angera più vicino ai paesi tedeschi che a Voghera presso Piacenza. Inoltre Bolle dimostra la continuità storica tra Angera e Angleria/Anghera, ma mai con Voghera, quantunque il passaggio fonetico nel dominio romanzo, nell'ambito dell'etimologia popolare, da Ugera, variante popolare di Agera, o, alla tedesca, Ughera, a Voghera non sia improbabile, a mezzo le fasi Ughera-Vughera, certo non documentate, tenendo in debito conto lo scambio tra *U* e *Vu* col procedimento della semivocale *U-Vu*, comunissimo nella fonetica latina, riemerso in età umanistica: il che vuol dire nel corso del Quattrocento, il secolo delle diverse vite del santo. A sua volta, per un agiografo d'oltralpe, in peculiar modo se olandese, non costituisce troppa differenza la vicinanza all'Alemagna di Angera e Voghera, situate ambedue nella valle padana. Il divario avrebbe un suo peso se Voghera, ad esempio, si fosse trovata nell'Italia centro-meridionale.

Per ritornare al problema delle reliquie, a quelle di Arles davano poco credito gli stessi Bollandisti<sup>30</sup>. Quelle di Montpellier destano perplessità notevoli. Il Luthard<sup>31</sup>, severo studioso di problemi rocchiani, escludeva la morte del santo a Montpellier, quantunque qui il suo culto sia ben antico, provato in atti d'archivio nel 1440, qualora non si voglia risalire al 1421 o addirittura al 1405. Il culto, ovviamente, non suppone sempre il corpo del santo. A Voghera culto e corpo sono testimoniati nel 1382<sup>32</sup>. Colui che tentò di conciliare gli elementi base delle due tradizioni, la francese e l'italiana, suppose che S. Rocco, morto a Montpellier, avesse subito una divisione delle reliquie, di cui parte furono trasportate a Voghera e parte rimasero a Montpellier<sup>33</sup>.

C'è di più in favore di Voghera, epperò di Venezia, anche se questa prova vale ben poco. Nel 1856, l'abbé Recluz di Montpellier ottenne, con grave fatica, dalla veneziana Scuola di S. Rocco una tibia del santo, carente di apofisi, al fine di collocarla nella sua città. Fattala esaminare dagli anatomici della sua Università, si giunse alla conclusione trattarsi di un uomo anzitutto – ed è cosa di notevole peso – ancor giovane e in secondo luogo di alta statura<sup>34</sup>, cioè sotto il profilo antropico, di razza francese. Ma anche per le reliquie di Montpellier è stata prospettata una soluzione veneziana: già abbiamo raccontato l'episodio dei dodici nobili, che, nel 1485, le trafugarono dalla città francese per recarla a Venezia<sup>35</sup>.

Siamo innanzi a un dato creato a posteriori per risolvere con una certa logica storica la realtà delle reliquie rocchiane a Venezia e per conciliarla con la tradizione francese. [...]

---

<sup>29</sup> F. SANNOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1581, f. 71v.

<sup>30</sup> *Acta sanctorum...*, Augusti III, 392.

<sup>31</sup> J. PHELIPOT, *La vie, légende, miracles et oraison de mgr. saint Roch...*, Parigi 1494, a c. di M. LUTHARD, Parigi-Montpellier 1917, citato in PITANGUE, *Nouvelle...*, 4, 66.

<sup>32</sup> Testimonianza in PITANGUE, *Nouvelle...*, 48-49, 54, 62-63; per Voghera, PITANGUE, *Nouvelle...*, 56; sul loro diseguale valore: GREGOIRE, *Manuale di...*, 45.

<sup>33</sup> A. MAURINO, *San Rocco di Montpellier. Confronti storici*, Torino 1936, pp. 125, 130; V. PALAZZINI, *San Rocco*, Bari 1967<sup>2</sup>, pp. 36-37. Per l'elenco delle reliquie del santo e le loro vicende ci serviamo dei dati di P. GUERIN, *Les petits bollandistes (...)*, IX, Parigi 1878, p. 622. Nel 1399 il maresciallo Boucicaut ne donava parte principale ai Trinitari di Arles, togliendole forse da Montpellier; da Arles, nel 1501, Alessandro VI regalava a Granada, in Spagna, la *nuca dorsì*. Di qui Guglielmo Le Vasseur, nel 1533, ottiene lo *spondylo* per il borgo di Villejuif presso Parigi, dove il santo è festeggiato con pellegrinaggi la prima domenica di maggio. Nel 1557 una parte della testa fu trasferita alla chiesa dei Trinitari e Marsiglia. Nel 1617 un altro frammento fu dato a Douai, in cui, ogni anno, il 16 agosto, vi è processione solenne. Un frammento poi a Roma nel 1575, un altro a Torino nel 1620. Diverse chiese di Parigi, e il Guérin nomina solo quelle dei carmelitani, possedevano reliquie del santo. A Roma si venera un dito a S. Maria Nuova. Ad Anversa vi è frammento della spina dorsale. Reliquie parcellari si trovano a: S. Gangérie di Bruxelles, a Praga, a Dure in Germania, a Dindermonde in Fiandra; in molte contrade della Germania e dell'Austria; a Colonia; a S. Lorenzo nell'Escorial in Spagna; a Cesena (dente molare). I Trinitari di Montpellier possedevano il bastone del santo e parcella di vertebra, salvata dalla Rivoluzione francese e rimessa nel 1809 in una statua del santo. Quelle di Arles furono inviate nel 1838 alla parrocchia di S. Rocco di Montpellier. Da quelle di Venezia, parte del braccio fu mandato alla confraternita di S. Rocco di Roma nel 1640. Nel 1663 il card. De Bonzi, vescovo di Béziers, otteneva frammento del capo e parte di vertebra. Nel 1856 l'abbé Recluz si faceva donare dal patriarca di Venezia, il Mutti, tibia della gamba, ora a Montpellier. Altri dati sulle reliquie del santo in FUSARO, *S. Rocco nella...*, 62-70 e in parte, precisando i citati dal Guérin in PITANGUE, *Nouvelle contribution...*, 62-64.

<sup>34</sup> RECLUZ, *Histoire de saint Roch et de son culte*, Avignone-Montpellier 1858, pp. 413-418.

<sup>35</sup> A. BAILLET, *Vies des saints, composées sur ce qui reste de plus authentique et de plus assuré dans leur histoire...*, VIII, Parigi 1701-1704, pp. 512-514.

## **Appendice. Nota sulla distribuzione geografica del culto di S. Rocco.**

Da un profilo geografico sorprende l'addensamento delle parrocchie rocchiane nella Valle Padana. In generale, si avverte l'intensità culturale nelle citate regioni, che va riducendosi, a mano a mano si scende lungo la penisola sino alla Sicilia. Non è facile presentare una soluzione ragionevole del fenomeno.

Tuttavia, crediamo, un influsso non secondario sia stato esercitato dai centri devozionali rocchiani di Voghera e Venezia. Voghera sorge al confine sud-occidentale della Lombardia col Piemonte, sulla via di Alessandria e Genova, alla base di un triangolo ideale con Piacenza e al cui vertice sta Bobbio. Voghera è un nodo geografico culturale di primaria importanza. Se si riflette che le parrocchie rocchiane del Piemonte, Liguria, Lombardia, le tre regioni che si impernano su Voghera, sono 108, cioè ben oltre la metà delle parrocchie rocchiane padane, non si può escludere che tale intensità dipenda dalla tradizione del culto vogherese del santo. Culto che è legato, a nostro giudizio, alle vie del commercio: si veda la forte sua presenza lungo la via Emilia da Milano a Piacenza, a Parma, a Reggio Emilia, a Guastalla, ma che poi va rarefacendosi con l'assenza a Modena, e un caso a Fidenza e a Bologna per disseminarsi, ancora, a Ravenna, Ferrara, Modigliana, e accentuarsi a Rimini.

Il medesimo principio delle vie commerciali può spiegare la notevole presenza di diocesi di Novara, di Bergamo, di Brescia, di Trento, di Udine, di Gorizia, vale a dire lungo le vie del commercio verso il paesi nordici. Il medesimo criterio si può ipotizzare per la Liguria, con 27 parrocchie rocchiane, di cui 9 a Genova (ben 4 entro la cinta urbana), 6 a Tortona, poco lontana da Voghera: in pratica nella zona viaria che conduce al mare e al porto di Genova. Dal mare facilmente penetra la peste: ecco le parrocchie del santo a Chiavari, a La Spezia, a cui si connettono le 7 della vicina Apuania, le 2 di Pontremoli e le 3 di Lucca, che è poi un altro centro commerciale; si veda, ad esempio, la chiesa di S. Rocco a Portoferraio del 1584, non parrocchiale, in zona costiera da inserire nella catena di chiese rocchiane nella Lunigiana.

Lo stesso principio va invocato per la costa abruzzese con 4 parrocchie a Chieti e Vasto, nonché per la costa campana con le parrocchie, per lo più, in zone prossime al mare, come Napoli, Sessa Arunca, Aversa, e poi per la Sicilia. In Sicilia il culto del santo a livello parrocchiale si addensa nella Sicilia orientale, dovuto a ragioni di sicurezza commerciale, lungo le vie dello stretto; in effetti, sulla riva opposta continentale, si trova una parrocchia a Reggio. La rarefazione rocchiana nella Sicilia occidentale (Palermo, Monreale e altre diocesi) può spiegarsi con la preminenza locale di S. Rosalia di Palermo, in funzione di culto specifico contro la peste.

Circa poi la peste quale causa determinante delle intitolazioni rocchiane, credo non sia da sottovalutare ancora il fattore geografico per ulteriore spiegazione dell'intensità delle parrocchie del nostro santo nella pianura padana o lungo le valli alpine. Da paese a paese, senza l'ostacolo di catene montuose trasversali o di acque marine, il morbo si estendeva con rapidità a causa dei frequenti movimenti di popolazione per ragioni diverse, o commerciali o culturali. Una volta che ci si era accorti dell'efficacia protettiva di S. Rocco in un paese, ci si votava a lui in quelli vicini; si avvertono gli esempi in diocesi di Novara, di Bergamo e di Brescia in particolare. Accanto a questi fattori genetici esplicativi delle intitolazioni rocchiane, vorremmo fosse preso in debita considerazione anche un altro elemento, di natura etimologica popolare: spesso S. Rocco è patrono di parrocchie, riconducibili sotto il profilo toponomastico a Rocca: si vedano i casi di Roccanova (Potenza), Roccamontepiano (Chieti), Massa Carrara città nella località Rocca. E' probabile che, a concorrere nella scelta di S. Rocco come patrono in questi luoghi, abbia esercitato un certo influsso il rapporto Rocco-Rocca.

**ANTONIO NIERO**

© 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).